

«Ancora in Ucraina perché la pace riguarda tutti noi»

di Angelo Moretti

in “Avvenire” del 25 settembre 2025

Dopo circa un anno di preparazione, si avvicina il Giubileo della speranza in Ucraina, organizzato dal Movimento europeo di azione nonviolenta a cui aderiscono tante associazioni, tra cui Azione Cattolica, Mo-Vi, Agesci, Masci, Acli, Anci, New Humanity, Gariwo, Sale della Terra, Progetto Sud e Base. Partiremo in 110, dal 1° al 5 ottobre. Andremo a Kiev e poi a Kharkiv. Siamo esponenti di gruppi diversi: sindaci, amministratori comunali, docenti universitari, artisti, sportivi, giornalisti, pensionati, studenti, persone della porta accanto, e anche un nobile della famiglia dei Windsor. Rappresentanti di un popolo, credente e non, che non si è mai arreso all'idea che il mondo debba andare in fiamme, e che non ha mai confuso aggredito ed aggressore nello scenario ucraino. Non abbiamo mai giustificato la guerra preventiva degli Usa all'Iraq, come oggi non accettiamo alcuna giustificazione per la “guerra di posizione” di Putin. Viviamo la condizione di un'alleanza trasversale della prepotenza dei potenti, uno scivolamento delle democrazie in “cattivocrazie”, i governi dei violenti. Trump, Putin, Netanyahu, e non solo, hanno apertamente dichiarato la loro volontà di misconoscere l'architettura delle istituzioni internazionali.

Le violenze diffuse, non ultime quelle delle carceri libiche dove si detengono e torturano innocenti migranti, stanno spegnendo le luci del Vecchio mondo e smantellando a picconate la forza del diritto internazionale, che fu il frutto maturo dell'illuminismo europeo, delle radici religiose profonde dell'umanità e della sana paura di una guerra nucleare. Di fronte all'impotenza dell'Onu e all'inefficacia delle condanne della Corte penale internazionale, le massime kantiane non sembrano avere più alcuna vigenza e la “banalità del male” di Harendt resta solo un testo di storia. I potenti della terra parlano apertamente del loro diritto di agire su territori altrui per ragioni di «sicurezza nazionale», senza essere fermati da alcuno. Il ruolo della violenza nel cambiare l'ordine delle cose non è affatto nuovo: nel corso dei secoli, le leggi e gli ordinamenti statali sono stati sovente il frutto della forza, così come il loro rispetto. Tuttavia, noi oggi viviamo non solo una intensificazione ed accelerazione di questa tendenza distruttrice/ creatrice, ma subiamo anche il suo dipanarsi all'interno di un nuovo paradigma culturale: la società liquida, priva di grandi narrazioni e di vera generatività. In questo contesto culturale, la guerra a oltranza non offre alcuna prospettiva: la forza brutale degli eserciti distrugge il diritto positivo internazionale, senza alcun fine, neanche retorico, del raggiungimento di una “società migliore”; la violenza serve solo a garantire la “sicurezza dell'auto conservazione” ai più forti. La vita umana dell'altro, chiunque esso sia, non è più un limite sufficiente nell'affermazione della sicurezza nazionale.

Non c'è un nuovo ordine mondiale all'orizzonte basato sui desideri di giustizia, come quando gli alleati fermarono il nazifascismo o il popolo francese fece cadere i nobili dai loro troni. Oggi c'è in giro solo tanta violenza statale che si autoassolve, che si compiace dei suoi risultati di conquista, senza alcun orizzonte di senso. A meno che non si vogliano considerare quali orizzonti possibili il Maga, il Russkiy Mir, la corsa su Marte, la presa di Taiwan, i deliri di Smotrich. Citando Bob Dylan, le immagini di Gaza e dei bambini ucraini uccisi nel sonno da attacchi missilistici scoraggiano a tal punto da farci dire che non si intravede alcuna risposta nel vento, ma solo tanto vento nella violenza. Siamo nell'epoca in cui né il diritto né la forza offrono protezione per i più deboli. Ed è proprio per questo che partiamo. Perché noi, nel vento, ci crediamo ancora; crediamo che la speranza non sia una vana attesa dei tempi migliori, ma uno sforzo fisico che si fonda sulle gambe dei pacificatori e che al tempo stesso le supera. Andiamo perché o si è fratelli o non si è comunità internazionale, preghiamo perché, pur non conoscendo le risposte, non ci sottraiamo alle domande che sentiamo essere rivolte anche a noi, che siamo ipoteticamente al di fuori del perimetro delle guerre in corso.

Il futuro dell'Ucraina e della sua pace non riguardano solo il popolo ucraino, riguarda tutti noi, europei *in primis*. Insieme alla società civile ucraina, ai suoi uomini e donne di fede, alle sue università, pregheremo insieme, discuteremo, negozieremo e, soprattutto, uniremo lo sguardo verso l'altro e verso l'alto, con una semplice convinzione: la violenza non prevarrà. Può vincere per un po', ma non può cambiare il destino dei popoli per sempre. Sono la cooperazione e l'amicizia dei popoli che hanno fatto progredire il mondo, e noi vogliamo esserci ora in questo progresso, non domani.

Insieme chiederemo ancora una volta che l'Europa convochi una Conferenza europea dei cittadini sulla "pace e la sicurezza nel mondo" e istituisca i suoi Corpi civili di pace, perché non debba mai più accadere che resti ferma di fronte alle ingiustizie o che si limiti a erogare sanzioni economiche e inviare armi. Il sogno europeo è fatto di popoli che resistono e che si incontrano per far avanzare la pace, e quel sogno oggi va difeso più di ieri, con più convinzione, con più società civile presente dove soffia la guerra.

Angelo Moretti è portavoce del Mean, il Movimento europeo di azione non violenta.